

La teologia del corpo secondo Papa Wojtyła

di p. VENANZIO REALI

Tra un puritano silenzio e un insipiente clamore, si è levata, sicura e limpida, la voce del Papa

Papa Wojtyła parla agli uomini del nostro tempo che sono alle prese con una realtà sessuale semimpazzita. Gesù Cristo parlava agli uomini del suo tempo propensi al divorzio facile per la durezza del loro cuore. Il Sinodo dei Vescovi, nell'autunno 1980, avrà per tema: «I doveri della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo». Giovanni Paolo II sta svolgendo un'intensa ed approfondita catechesi sulla «teologia del corpo».

Contesto biblico e attuale

Proprio in vista della prossima assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi e per rispondere alle difficoltà ed interpellanze dei contemporanei, che pretendono sempre nuove liberalizzazioni, il Papa — dal 5 settembre 1979 — sta svolgendo, durante le udienze generali dei cosiddetti «mercoledì del Papa», una serie di riflessioni sui problemi della vita matrimoniale e familiare.

Tutto il suo pensiero si articola intorno ad alcuni passi biblici, che egli ritiene fondamentali per una «teologia del corpo», la cui struttura e le cui funzioni, per essere giustamente comprese, vanno viste attraverso il prisma della Rivelazione, ossia con gli occhi stessi del Creatore: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen. 1, 31).

Mt. 19,3-9. I Farisei: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Gesù: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e, per questo, l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così non sono più due, ma una carne sola. Quello, dunque, che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». I Farisei: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di mandarla via?» (Dt. 24, 1). Gesù: «Per la durezza del vostro cuore, Mosè vi ha permesso di ripudiare le

vostre mogli; ma, da principio, non fu così». Aggiungiamo che il Papa riferisce per intero Gen. 1, 26 s.: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò».

Mt. 5, 27 s. Gesù: «Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio (Es. 20, 14), ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore». I Gv. 2, 16 s.: «Tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo». Rom. 7, 24. Paolo: «Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?». Rom. 8, 23. Paolo: «Noi che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente, aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo».

Mt. 22, 23-33. I Sadducei, i quali negano la risurrezione, interpellano Gesù circa l'affare della donna dai sette mariti, morti uno dopo l'altro senza lasciare figli. «Alla fine — dissero — morì anche la donna. Alla risurrezione, di quale dei sette sarà moglie? Perché tutti l'hanno avuta». Gesù: «Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio. Alla risurrezione, infatti non si prende moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo».

Il Papa, seguendo la luce della parola di Dio, tenta di capire e di interpretare la realtà dell'uomo storico, lacerato tra concupiscenza e amore, rifacendosi, come Cristo, «al principio» e «alla fine» della storia umana, che potremmo chiamare anche pre-istoria e meta-istoria. Si appella, cioè, al disegno primigenio dell'uomo, come uscì dalla creazione e al progetto che la redenzione tende a restaurare e a perfezionare. Per capire in qualche modo quanto stiamo dicendo, potremmo pensare alla Vergine Maria, immacolata e assunta, nella quale la creazione e la redenzione si sono espresse compiutamente e perfettamente.

Teologia del corpo: perché?

L'espressione «teologia del corpo» e «del corpo-sesso», largamente usata dal Papa, non sembri una battuta o una delle tante teologie che nascono e muoiono, come, per esempio, la teologia della morte di Dio. Basti considerare appena la realtà dell'incarnazione, per convincersi che il corpo è entrato attraverso la porta principale nella teo-

logia, cioè nella scienza che ha per oggetto le cose divine.

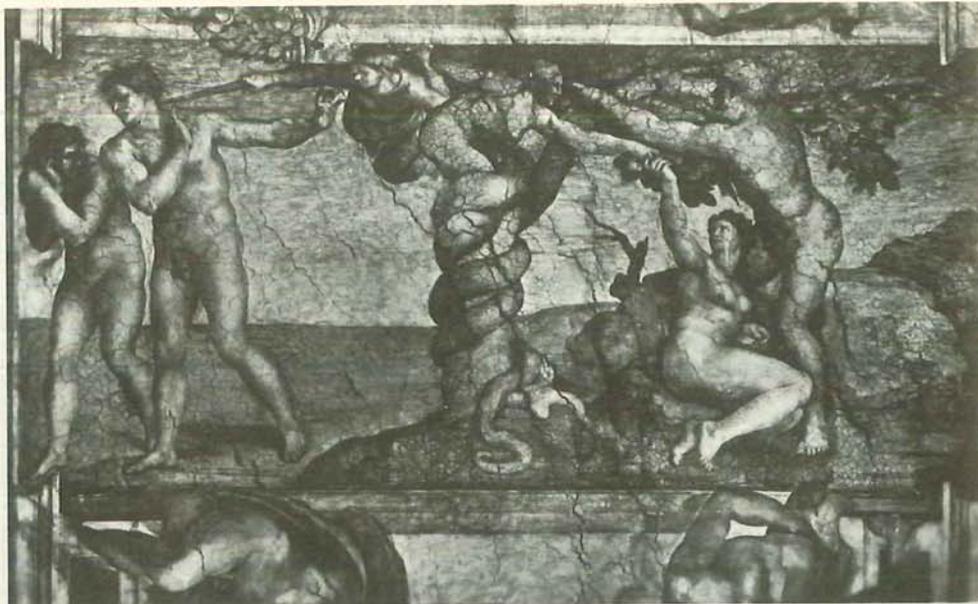
L'incarnazione e la redenzione che ne scaturisce sono pure la sorgente definitiva della sacramentalità del matrimonio, simbolo, a sua volta, dell'unione del Cristo Capo col suo Corpo che è la Chiesa.

La teologia del corpo, nelle sue linee essenziali, è contenuta nella parola di Dio, la quale ci rivela il senso e il significato sponsale e fecondo della mascolinità e della femminilità. Questa visione biblica del corpo deve diventare il contenuto della vita dei fedeli, il compimento della vocazione umana e cristiana, la via alla santità e alla salvezza.

La catechesi del Papa sui problemi matrimoniali è vasta e articolata, complessa e unitaria e non è agevole riproporla in una sintesi chiara e perspicace. Iniziata il 5 settembre del 1979, non è ancora compiuta; perciò prenderemo in considerazione alcuni punti finora svolti, dai quali, tuttavia, si possono intuire le linee fondamentali dell'intera trattazione.

Uno dei contributi imprescindibili per la teologia del corpo è costituito dai primi capitoli della Genesi, dai quali ha preso l'avvio il discorso del Papa. I vertetti chiave sono: Gen. 1,26s: l'uomo creato ad immagine di Dio in quanto maschio e femmina; 1,28: la benedizione di Dio e il comando di essere fecondi e dominare la terra; 2,18: il proposito del Signore-Dio di fare per l'uomo, solo, un aiuto che gli sia simile; 2,20: l'uomo dà un nome alle creature, ma non ne trova nessuna che gli sia simile; 2,21s: l'uomo si desta dal sonno profondo e si trova di fronte l'uomo-donna; 2,25: Adamo ed Eva erano nudi, ma non ne provavano vergogna; 3,7.10: dopo il dubbio del dono e la rottura dell'alleanza, insorgono vergogna e paura; 3,11: la causa ultima è la trasgressione del limite; 3,16: le relazioni della coppia saranno continuamente minacciate dalla concupiscenza; 4,1: il rapporto sessuale, espresso con la parola «conoscenza», continua, in attesa che la stirpe di Eva vinca le forze del male.

Da una lettura attenta delle riflessioni del Papa sui passi biblici appena citati, si possono formulare le strutture portanti della teologia del corpo. Essa poggia su due pilastri solidissimi, che sono l'aspetto personale e relazionale dell'uomo, maschio e femmina. Da questi due aspetti fondamentali, derivano: il significato «liminale» del corpo nudo e libero dalla vergogna; la dimen-



sione sacramentale ed epifanica della corporeità; il valore sponsale della sessualità; l'orientamento unitivo e procreativo della coppia; la nostalgia dell'equilibrio primigenio e il desiderio della redenzione piena e definitiva.

Questi sono i punti salienti analizzati dal Papa. In poche righe non possiamo che suggerire la profonda ricchezza contenuta nelle molteplici allocuzioni pontificie su un tema tanto appassionante e che segna a fuoco la vicenda o il dramma delle creature.

Qualcuno ha definito lo stile del Papa in queste sue catechesi «realismo lirico» (S. Maggiolini, «Avvenire» 28.2.'80, p. 3). L'espressione pare azzeccata, anche perché evidenzia, soprattutto con l'aggettivo «lirico», quel modo diffuso e mai stanco di girare attorno all'oggetto delle sue premure, rifinendone i contorni e cogliendone tutte le sfaccettature.

Dimensione sponsale della sessualità

Leggiamo, a mo' di saggio, come il Papa ha parlato ai fedeli (2.1.'80) circa la nudità dei progenitori. Quella nudità, libera da vergogna, «significava il bene originario della visione divina; l'uomo e la donna si vedevano quasi attraverso il mistero della creazione, la quale, essendo fundamentalmente un dono radicale, conferiva allo sguardo umano una specie di partecipazione allo sguardo stesso di Dio (cfr. Gen. 1,31). La nudità significava la semplicità e la purezza attraverso cui si manifesta il valore "puro" del corpo e del sesso, cioè dell'uomo come maschio e femmina; significava l'equilibrio perfetto, senza rotture, tra ciò che è spirituale e ciò che è sensibile nel composto

umano; significava l'assenza di contrapposizione tra ciò che umanamente costituisce la persona e ciò che nell'uomo è determinato dal sesso; significava la serenità dello sguardo interiore con cui l'uomo e la donna si contemplavano nella pienezza dell'intimità personale; significava il dono vicendevole attraverso la distinzione sessuale ordinata alla comunione delle persone e alla procreazione; significava ancora, mediante la reciprocità, la comprensione del significato paterno e materno del proprio corpo».

Il Pontefice continua (16.1.'80): «Alla radice della nudità, priva di vergogna, sta l'interiore libertà del dono. "L'uomo, unica creatura visibile che Dio ha voluta per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé" (Vat. II). Secondo Gen. 2,25, l'uomo, maschio e femmina, entra nel mondo con la coscienza del significato sponsale del proprio corpo; sponsale in quanto che l'uomo così com'è voluto dal Creatore, per se stesso è costituito immagine di Dio mediante la sua mascolinità. Tale significato sponsale costituisce la componente fondamentale dell'esistenza umana».

Fino a ieri, il sesso fu tenuto sotto il moggio; oggi, viene ostentato in una girandola di esperienze estenuanti e spesso degradanti, perché non coinvolgono la persona nel suo mistero, contiguo al mistero di Dio. Su tanto puritano silenzio e insipiente clamore, si è levata, sicura e limpida, come sgorgo di fonte primordiale, la voce di papa Wojtyła per indicare alle nostre generazioni il valore originario e perenne della sessualità umana.